

L'ultima guerra dell'acciaio: Mittal scala Arcelor

Il gruppo indiano offre 18,6 miliardi di euro
Preoccupazione del governo francese

■ **di Angelo Faccinetto** / Milano

LA SFIDA Continua la guerra dell'acciaio. Il gruppo indiano di diritto olandese Mittal Steel, numero uno al mondo, ha annunciato ieri il lancio di un'offerta d'acquisto sulla francese Arcelor (numero due), pochi giorni dopo che la stessa Arcelor aveva vinto la sfida con la

tedesca ThyssenKrupp per il controllo della canadese Dofasco. Base dell'offerta, 28,21 euro per azione, per una valutazione complessiva del gruppo siderurgico di 18,6 miliardi di euro. Rispetto alla chiusura del titolo Arcelor di giovedì, un premio del 27 per cento.

A comunicare il lancio dell'offensiva è stata la stessa Mittal con una nota nella quale si precisa che ogni azionista Arcelor riceverà quattro azioni Mittal e 35,25 euro in contanti per ogni cinque azioni possedute. Il tutto con un esborso minimo in contanti di 4,7 miliardi di euro.

In questo quadro, Mittal ha siglato un accordo con ThyssenKrupp per rivendere tutte le azioni ordinarie della canadese Dofasco, che la stessa società tedesca si era vista appunto soffiare da Arcelor.

Prezzo, 71 dollari canadesi per azione. Ovviamente a condizione che l'opera su Arcelor abbia successo.

Nelle intenzioni del gruppo controllato dal magnate indiano (ma britannico d'adozione) Lakshmi Mittal, quella con il management della società francese avrebbe dovuto essere una trattativa amichevole. Tanto che ai dirigenti di Arcelor era stato garantito «ampio spazio» nei nuovi vertici del futuro gruppo integrato. Arcelor, che non si aspettava l'iniziativa (circostanza smentita dagli scalatori che affermano di averne anticipato i contenuti il 14 gennaio), ha però giudicato l'opera ostile. E, con un suo portavoce, ha annunciato che Mittal avrà successo soltanto

Obiettivo, rafforzare la leadership sul mercato dando vita a un colosso con 320mila addetti

«se pagherà un prezzo eccezionale». Eventualità che al momento sembra improbabile, dato che la stessa Mittal ha detto di non avere in previsione alcun aumento. Almeno per ora. Mentre domenica pomeriggio a Lussemburgo (il governo del Granducato ne è il maggior azionista) si riunirà il consiglio di amministrazione di Arcelor per mettere a punto le strategie di resistenza.

Se Mittal riuscirà a mettere le mani su Arcelor arriverà a controllare il 10% del mercato mondiale e darà vita a un colosso da 320mila addetti e 70 miliardi di dollari di fatturato, ampliando - e di molto - la leadership mondiale dell'acciaio che già tiene saldamente in mano.

Tutto lascia tuttavia supporre che il colosso olandese di diritto, ma di fatto indiano, non avrà vita facile nel suo tentativo di scalata. L'opera annunciata ieri preoccupa infatti il governo francese che, con il ministro dell'economia e delle finanze, Thierry Breton, ha dichiarato che «seguirà con la massima attenzione» la vicenda, soprattutto per quel che riguarda le conseguenze industriali in Francia ed Europa e per quel che concerne le probabili ricadute sul piano dell'occupazione. Non solo. Secondo il ministro francese, l'iniziativa presa dal numero uno mondiale dell'acciaio preoccupa anche per il modo con cui è stata avviata, soprattutto a causa del suo carattere ostile e per l'assenza di discussioni tra i due gruppi.



Lakshmi Mittal, imprenditore indiano capo della Mittal Steel Co. Foto Ap

STUDIO MEDIOBANCA

Cresce l'export delle imprese del Nord-est

MILANO Torna a crescere l'export delle medie imprese del Nord-est che, dopo una battuta d'arresto nel 2003, è salito nel 2004 del 5,8% e del 5,5% nel 2005 in base ai consuntivi dei primi 9 mesi. La quinta indagine di Mediobanca e Unioncamere sul comparto mette sotto osservazione 1.451 società di cui il 70% attivo nel Made in Italy mentre si dimostra limitata la presenza nell'high tech. Tra il 1996 e il 2002 il fatturato di queste imprese è aumentato del 41,7% (+50% l'export) e nell'ultimo biennio 2002-4 c'è stata un'ulteriore crescita dell'8%. Lo sviluppo del mondo delle medie imprese del Nord-est ha superato quello delle grandi società industriali per fatturato, valore aggiunto e forza lavoro.

Il rapporto dell'Ufficio studi di Mediobanca e di Unioncamere documenta la scarsa presenza delle medie imprese del Nord-est nel comparto high tech mentre prevalgono i settori tradizionali dove i punti di forza non sono legati alla tecnologia ma sono di natura commerciale (tecniche e reti di vendita, pubblicità, design) e immateriale (marchi e brevetti). Le attività più avanzate vengono svolte nel settore degli strumenti e apparecchi di misurazione e controllo dei processi industriali, le apparecchiature mediche e chirurgiche e la produzione farmaceutica per medicinali.

In calo produzione e redditi agricoli

La Cia: 2005 chiuso in rosso
I prezzi sui campi scesi del 4,4%

■ / Roma

SI SEMINA ma si raccoglie poco, verrebbe da dire guardando i numeri del comparto agricolo nel 2005 presentati ieri dal presidente Cia Giuseppe Politi. I redditi del settore calano di quasi il 10% (9,6) nel 2005, gravati da costi più pesanti (+1,6%) e prezzi all'origine più leggeri (-4,4%). I produttori guadagnano meno, ma i consumatori pagano di più (+0,6%), complici il gelo e qualche passaggio intermedio di troppo. Sta di fatto che gli agricoltori italiani arrancano, mentre sono costretti a fronteggiare una nuova (nuova?) emergenza: l'illegittimità. Ogni anno l'agricoltura italiana paga un prezzo all'insolito alle emergenze e alle truffe: ben 4 miliardi stimati nel 2005, circa il 10% della produzione totale del settore. A questa cifra va aggiunto un miliardo e 600 mila euro di prodotti che sfuggono a qualsiasi controllo alle frontiere.

Si importa clandestinamente un po' di tutto: frutta e verdura dal nord Africa, dalla Turchia e dalla Cina, latte dai Paesi dell'est, formaggi, salumi e prosciutti sotto forma di false imitazioni dei prodotti nostrani arrivano un po' da tutte le parti del mondo. «Le frontiere sono un colabrodo - dichiara Politi - Secondo una recente indagine Censis oltre il 90% degli italiani non si sente sicuro della genuinità dei prodotti che acquista. E questa è la diretta conseguenza degli scandali, dei sequestri e dei prodotti importati illegalmente.

La Cia denuncia:
ogni anno si perdonano 4 miliardi di euro per le emergenze e le truffe alimentari

delle truffe». Il presidente Cia ha annunciato poi a breve l'uscita di un dossier sulle produzioni sottoposte al controllo e al ricatto della malavita organizzata.

Il lavoro sarà presentato a ridosso dell'assemblea annuale della Cia, che sarà anticipata a fine marzo per fare il punto sulle politiche da intraprendere in vista del cambio di governo. Cosa chiedere alla politica al termine di una legislatura e all'inizio di una nuova? Politi lo sa molto bene. «Subito la riforma del sistema previdenziale agricolo, come ultimo atto di questo governo - dichiara - Al prossimo chiediamo la convocazione di una conferenza nazionale dell'agricoltura, per decidere insieme le strategie da adottare davanti alla globalizzazione e l'allargamento europeo».

Nel 2005 sono cresciuti dell'1,7 per cento, rileva Politi, «i consumi alimentari in quantità, mentre è rimasta sostanzialmente costante la spesa alimentare (meno 0,2 per cento)». L'effetto è «la riduzione del valore aggiunto agricolo, meno 5,1 per cento, cioè della ricchezza prodotta e trattenuta dall'agricoltura, e dei redditi agricoli, che sono calati del 9,6 per cento». Insomma, i problemi sono molti, anche se l'agricoltura italiana resta al top della graduatoria europea, battendosi con la Francia per il podio più alto. L'80% delle aziende è di dimensioni piccole, con una media di 4,5 addetti. «Non sta a noi decidere se devono diventare più grandi - osserva il presidente Cia - Il nostro dovere è rappresentarli tutti. Sappiamo che c'è un problema di rappresentanza, che secondo noi deve essere più unitaria. Sarebbe bene pensare ad una maggiore intesa tra le varie associazioni, con le cooperative, con i corsori agrari».

b. dig.

L'INTERVISTA STEFANO PASSIGLI Il senatore ds: le accuse dell'imprenditore alla politica sono singolari. Non c'è stato alcun tentativo di scalata a Fiat e a Telecom Italia

Telecom, perché Tronchetti Provera si è alleato coi furbetti?

■ **di Bianca Di Giovanni** / Roma



i "furbetti", i politici o chi ha fatto un patto di sindacato con loro?».

Andiamo con ordine: Tronchetti dice di essere stato truffato sul prezzo Telecom...

«È singolare che un capoazienda importante come Tronchetti dica: io sono stato messo in mezzo sul prezzo. È stato lui a decidere di comprare a quel prezzo. Quando si acquista, si valuta il valore dell'impresa: nessuno è obbligato a comprare se il prezzo non convince. Quella di Tronchetti è un'ammirazione a doppio taglio: se è vera la truffa, vuol dire anche che lui non è stato capace di valutare il prezzo congruo di quello che ha comprato. È estremamente inquietante. Secondo aspetto: per far lievitare in Borsa in modo significativo il

valore del titolo Telecom o Olivetti ci vogliono miliardi e miliardi. Non può avvenire senza che il mercato e le autorità di controllo se ne accorgano. E per di più senza che se ne accorga chi vuole acquistare la società. Si può vedere benissimo se i volumi di azioni scambiate siano atipici».

Insomma, l'uscita sul prezzo non la convince proprio...

«Mi sembra una "excusatio" molto debole e soprattutto, se oggi si dichiara che il valore dell'azienda non corrisponde a quel prezzo, allora quell'acquisto è stato azzardato. Una dichiarazione incorta, perché significa che il gruppo dirigente di Pirelli non fu in grado di valutare la validità dell'operazione. È più una dichiarazione fatta per il futuro che non per il passato».

Cosa chiede davvero Tronchetti

alla politica?
 «L'attacco alla politica mi pare del tutto ingiustificato. Quel "guardare in faccia le persone" mi sembra un'affermazione di una vaghezza e di un facile moralismo, che non tengono conto che la politica deve accompagnare l'azione degli imprenditori, e sposare delle politiche economiche. Per esempio la politica deve decidere in quali settori lo Stato deve intervenire, in quali altri è meglio lasciare il libero mercato, deve sostenere l'espansione all'estero delle imprese. Quando si dice "guardate in faccia chi avete davanti come imprenditori", si può replicare che in passato ci possono essere stati degli errori. Ma errori più gravi hanno fatto gli stessi imprenditori».

Tronchetti parla di un gruppo di banditi molto pericolosi...

«Sì, ma la loro pericolosità avrebbe dovuto essere avvertita ben prima da chi li aveva tutti i giorni nei propri consigli d'amministrazione e non dai politici. Come? Si chiede ai politici di mantenere una distanza dagli affari, e poi gli si chiede di scegliere tra i buoni e i cattivi. Io scelgo tra quali imprese sostenere e quali altre non sostenere. Ma la responsabilità primaria nell'assicurare la moralità delle compagnie azionarie è in capo all'azionista di maggioranza. È lui che si sceglie i partner. Vero è che Hopa è partito di minoranza, ma sta nel patto di sindacato. Così come in Bnl c'è stato un contropatto organizzato da Caltagirone, chi ha anche trattato per i "furbetti", e nessuno si è stracciato le vesti. Come mai? Se si fanno patti con le persone sbagliate, non si possono addossare le colpe alla politica».

Lei crede che ci sia stato un tentativo di scalata anche su Fiat?
 «Assolutamente no. Tant'è che il titolo Fiat non aveva tanti sbalzi, ha cominciato a risalire solo adesso. Forse c'era l'ipotesi di un investimento industriale, non di una scalata».

E su Telecom?

«Anche lì, non c'erano i mezzi finanziari per farlo».

Perché allora Tronchetti lancia l'allarme?

«In Telecom c'è un patto che rende impossibile la scalata. Si può espugnare solo con un'opera o con la rottura del patto. In quel caso diventa una società controllabile, cosa che non fa altro che bene all'economia. Mi pare che si tratti di una manovra difensiva, perché vuole che le banche rimangano nel patto e si facciano carico della quota di Hopa».

Si è spento

ROMOLO CONTI

chi vuole ricordarlo, assieme al figlio Valentino, può farlo sabato 28 alle 15 nella camera ardente dell'ospedale Fatebenefratelli, Isola Tiberina.

Roma, 28 gennaio 2006

L'Olimpica S.i.o.f. 06/636363

I compagni della Sez. W. Gabellini di Cambiago, si uniscono al dolore dei familiari, per la scomparsa del Compagno

ANTONIO BALCONI
 una intera vita dedicata al Partito a livello locale e provinciale, lascia un grande vuoto che non sarà dimenticato.

Ciao

ENRICO

Indimenticabile compagno. Edgardo

l'Unità
Abbonati
menti '06

12mesi	{	7gg / Italia	296 euro
		6gg / Italia	254 euro
		7gg / estero	1.150 euro
		Internet	132 euro
6mesi	{	7gg / Italia	153 euro
		6 gg / Italia	131 euro
		7 gg / estero	581 euro
		Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 VERSAMENTO sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa
 Editoriale SpA, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso
 ABI 100 - C/C 00240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
 Carta di credito Visa, Mastercard
 (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento
 per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni
 sugli abbonamenti

Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su
l'Unità

PK
 pubblicopress

MILANO, via G Carducci 29, Tel. 02.24.24611

TORINO, c/o Massimo d'Aegiz 60, Tel. 011.6665211

ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445562

AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424

ASTI, c/o Dante 80, Tel. 0141.351011

BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5465111

BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212

BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626

BOLOGNA, via del Borgo 10/1a, Tel. 051.421095

CAGLIARI, via Scano 13, Tel. 070.303308

C